

PARRILLO F., *Università e sviluppo economico*, Giuffrè, Milano 1966. Un volume di pp. 51.

Con l'accrescersi dell'interesse per gli studi sullo sviluppo economico è parallelamente emerso un accentuarsi di discussioni incentrantesi sulla preponderante funzione dell'investimento in beni materiali: l'analisi economica dei progetti di sviluppo ha costituito l'obiettivo principale della più recente indagine. Al tempo stesso si è riscontrato un frenetico susseguirsi di « modelli di sviluppo », non pochi dei quali perdevano valore fin dalla loro formulazione, proprio perché lontani dalla realtà. Un così novello fervore di ricerche, non di rado, finiva per far trascurare quel primigenio orientamento di studi elaborato dai classici dell'economia nel cercare di migliorare le condizioni di vita degli individui. Adamo Smith, nell'ormai lontano 1776, affermava che la ricchezza di una nazione era il lavoro, il cui rendimento migliora con la specializzazione. L'accumulazione di capitali, meglio l'accumulazione di « fondi », originata dal risparmio, quale virtù dei popoli civili, riveste l'importante funzione per Smith, come per Ricardo o S. Mill, di mantenere i lavoratori durante il periodo della produzione e fornirli di strumenti necessari.

Il fatto che, poi, sia stato posto in modo particolare l'accento sul potenziamento dell'attrezzatura produttiva per fini di sviluppo economico è, riteniamo, imputabile alla grande influenza esercitata dal Keynes sul pensiero economico moderno. Nella costruzione teorica keynesiana, fenomeno dominante della vita economica è per l'appunto l'investimento. Investimento che, come è stato successivamente rilevato, non crea solo occupazione ma aumenta altresì la produzione e promuove

lo sviluppo (Harrod, Domar ed altri). Un tale indirizzo di studi conduceva alla enunciazione della « legge » secondo la quale l'investimento comporta un incremento di reddito determinato proprio dal rapporto capitale-prodotto.

Ora, il saggio in rassegna ha l'incontestabile merito di richiamare l'attenzione degli studiosi sulla trascurata funzione dei valori umani, quali strumenti fondamentali di progresso economico, pervenendo pertanto alla esplicita affermazione di seguire un « modello di sviluppo, un modello morale e civile in cui non vi sia soltanto il metro del benessere » (p. 9). Talché, sia subito detto, l'idea centrale dello scritto, esposta con dovizia di argomentazioni, risiede proprio nell'aver l'A. ribadito l'irrefutabile funzione propulsiva del fattore umano, osservazione in cui traspare l'ispirazione alla tradizionale concezione italiana che vanta nomi come Giambattista Vico, Giuseppe Toniolo, ed ora Francesco Vito. Per il Parrillo lo sviluppo economico non è da identificarsi esclusivamente in una sommativa di beni materiali ma anche, e soprattutto, nel potenziamento dei valori morali e sociali. Il capitale — è detto — non è che una massa inerte e senza l'opera dell'uomo, con la sua azione vivificante, non potrà fornire risultati apprezzabili; dal che l'esigenza del particolare interessamento per una più efficace valorizzazione del fattore umano. Pertanto ne scende a filo una visione più ampia e al tempo stesso più comprensiva del concetto di sviluppo economico, anche se di difficile assoggettamento a misurazione quantitativa. Il fattore strategico dello sviluppo diventa dunque l'uomo, anziché l'investimento in fattori di natura fisica.

Entro questo quadro di riferimento viene riguardata la funzione dell'istruzione che ha per l'appunto lo scopo di affinare l'intelligenza, lo spirito di osser-

vazione e accentuare la capacità di prospettarsi il futuro. Nell'ambito della scuola primeggia naturalmente la funzione dell'Università, perché da essa è possibile conseguire la massima specializzazione professionale, dotazione necessaria agli individui che dovranno occupare posti di direzione. L'esigenza di curare l'istruzione superiore è peraltro largamente contemplata dallo stesso *Programma di sviluppo economico*, in cui si riguarda l'istruzione come domanda del servizio scolastico e come strumento di utilizzazione dei lavoratori dotati di cultura superiore. Tuttavia se non v'è chi non sia disposto ad affermare che il successo dipende in gran parte dalla *qualità* degli uomini, però non molti sono coloro i quali vanno al di là di mere affermazioni di principio: il Parrillo, invece, si spinge a riguardare aspetti funzionali della relazione istruzione-reddito. Quanto all'aggancio fra Università e sviluppo economico, questo è visto nella utilizzazione della ricerca scientifica, in quanto progresso e innovazione tecnologica costituiscono una componente essenziale perché il sistema possa progredire; « è appunto — sostiene l'A. — al progresso della tecnica che l'Università dà, e ha dato, in ogni epoca e paese il principale impulso. L'Università è la sede naturale della ricerca, scientifica e sperimentale » (p. 48).

Dalla lettura del saggio emerge la profonda convinzione nell'A. della ragguardevole efficacia propulsiva dei valori umani, il cui contributo — è detto altresì — acquista sempre più rilievo a mano a mano che il sistema cresce. Posizione concettuale, invero, assai stimolante.

G. GAROFALO

Messina, Università.

SPREAFICO A., *L'Amministrazione e il cittadino*, Ed. di Comunità, Milano 1964.
Un volume di pp. 187.

Da sempre e dovunque, la burocrazia è stata oggetto di critiche, di satira e di scherno: spesso si sono rivolti ad essa gli strali che, per motivi politici, non potevano essere indirizzati ai regimi od ai governi. D'altra parte colui che critica la burocrazia rischia di essere accusato di esporre dei luoghi comuni o comunque di versare il suo modesto rivoletto di inchiostro nel *mare magnum* della satira antiburocratica.

La burocrazia italiana ha, per conto suo, il poco invidiabile privilegio di aver tratto le sue origini dalle amministrazioni esistenti prima della unità italiana, dalle quali ha attinto pregi e virtù, difetti e lacune. Il che sarebbe stato del tutto normale se, nel corso di un secolo, i primi non fossero rimasti ancorati ai metodi di allora, mentre i secondi si sono evoluti e sviluppati in piena aderenza con la vita moderna.

I risultati sono ben noti: estrema lentezza nello svolgimento delle pratiche, richiesta dalla scrupolosa osservanza dei regolamenti ormai centenari e dalla adozione di sistemi contabili ed organizzativi superati ed incapacità di assolvere con efficienza ai compiti di uno Stato moderno, ben diversi ed infinitamente più ampi di quelli di cento anni fa.

Sebbene tutti i cittadini abbiano avuto la possibilità di conoscere, per esperienza diretta, i difetti e le lacune della nostra burocrazia, ciò che l'autore viene rivelando nel suo volume appare spesso inedito e, in qualche caso, persino sconcertante: al termine della lettura vien fatto di chiedersi se la nostra generazione potrà mai assistere alla riforma della pubblica amministrazione, tanti sono i mali che l'affliggono.

In realtà e sempre per ragioni storiche,